"ideologi" vi si frusterebbe ancora in prigione, come si fa tuttora in Inghilterra.

Entrando in un sindacato, si fa una concessione, ed allorquando dite che la concessione è meno di quello cui si crede generalmente, dite cosa corretta. Ma non neghiamolo. È una di quelle concessioni le quali, come il resto (l'autorizzazione, l'affitto, le manette), ci fanno odiare ancora il sistema attuale.

Entrando nella vita sindacale, ci si lascia certamente trascinare dall'ambiente, come al parlamento 5).

Soltanto, la differenza tra sindacato e parlamento è che l'uno è un'organizzazione di **lotta** contro il capitale, mentre l'altro (il parlamento, bene inteso), è un'organizzazione per il **mantenimento** dello Stato, dell'Autorità. L'uno diventa qualche volta rivoluzionario, l'altro non lo diventa mai. L'uno (il parlamento) ci ripugna in **principio**, l'altro non è che un aspetto modificabile e da modificare di una lotta che la maggior parte di noi approva.

Se i sindacati si dessero una gerarchia social-democratica, noi non potremmo entrarvi, prima di averla demolita.

Breve, vi ha abbastanza da dire sulla utilità per gli anarchici, di cercare come strappare i sindacati dalle mani dei politicanti ed inspirar loro delle idee più larghe e più rivoluzionarie, senza cercare, per ciò, di limitare questa possibilità d'azione a coloro i quali concepiscono l'anarchia in un certo modo speciale. Conosco degli anarchici di **tutte** le sfumature che hanno preso parte a delle Unioni operaie. Una volta che lavoro in un mestiere qualsiasi, è naturale mi associ co' miei compagni d'officina, senza chieder loro di comprendere il socialismo in un modo o in un altro. Ciò non ha a vedervi.

---

1) L'opuscolo così accennato è: **Les anarchistes et les syndicats,** pubblicato dal Gruppo degli Studenti rivoluzionari di Parigi. — E la lettera di Kropotkine deve portare la data: Aprile 1898; mentre che le note firmate K. sono del maggio 1907,

N. d. C.

2) Oggi noi comprendiamo meglio la necessità della **espropriazione immediata** e la necessità del **Comunismo.**

K.

3) Per meglio spiegare qui l'opinione del compagno nostro intorno al Comunismo, e perchè lo si comprenda nel suo vero valore — cosa non inutile pei compagni d'America — riproduciamo una sua frase che troviamo nell'opuscolo: **Les temps nouveaux** (conferenza fatta a Londra): "Si tratta, per noi, non di **metter capo** un giorno al comunismo; ci si è abbastanza perduti in questa idea nelle rivoluzioni precedenti. Si tratta di **inaugurare** la rivoluzione sociale col comunismo, garentendoci fra tutti il benessere necessario"

N. d. C.

4) Ricordo soltanto gli scioperi innumerevoli per i diritti **umani** dell'operaio: in generale sono i più rudi. Fatto che ho spesso menzionato nei miei articoli sul movimento operaio.

K.

5). Ved. l'Inghilterra. Or sono 40 anni i sindacati inglesi erano delle organizzazioni di combattimento. Diventati ricchi, protetti dal governo, adulati dalla famiglia reale, hanno perduto la loro combattività. I lavoratori si lamentano spesso del borghesismo della loro immensa cricca di funzionari — così come gli operai social-democratici germanici.

K.

ATTENTI!

Abbiamo mandato a tutti gli abbonati morosi una cartolina di richiamo.

Chi non puo' pagarlo per cause superiori alla sua volontà' risponda, e noi pazienteremo.

A chi non paga e non risponde sospenderemo inesorabilmente nella settimana entrante il giornale.

Qualcuno che dopo di aver sfruttato il giornale ci burla con un sotterfugio andra' sulla lista degli sfruttatori.

L'atto piu' che la parola

Se voi sarete un giorno deputato, ed io, se ciò v'aggrada, ve lo desidero di cuore, subito scorgerete come nella nostra democrazia tutto sia organizzato per rendere impossibile ogni seria e profonda riforma, e di ciò, giudicando dal fatti, dovete già essere convinto. Il carro dello Stato è una vecchia vettura barcollante i di cui freni finirono per sostituire le ruote. E quello che più sorprende si è che la grande potenza d'impulsione sulla quale tutti i teorici contavano per mettere in moto la macchina, si è rivelata in pratica un eccellente strumento di inamovibilità!

Si, è del suffragio universale che intendo parlare. Non voglio, amici, nè biasimarlo nè cercare ad altre fonti le origini dei pubblici poteri nazionali. Io vi avverto semplicemente che la nostra organizzazione del "progresso" è grossolanamente rudimentale, e che, nello stato presente, le forze legali per attuare le necessarie riforme sono annientate dall'opprimente peso di un passato d'inerzia.

L'interesse dei **beati possidentes** e l'ignoranza delle masse ch'essi sfruttano: ecco le due grandi potenze determinanti la conservazione dello stato presente a qualunque costo!

Le monarchie organizzano la resistenza dei privilegiati, la nostra democrazia attende dalla folla complice della propria servitù lo sforzo metodico di emancipazione di cui essa si è mostrata a tutt'oggi incapace. Dov'è dunque il punto d'appoggio per sollevare questo mondo le di cui multiformi apparenze nascondono un pesante fondo d'immobilità?

Labori, il celebre difensore di Dreyfus lo conosce 1).

L'esperienza della grande crisi glielo ha insegnato: il punto d'appoggio è nella coscienza umana, la forza è nell'idea.

Ora l'idea è dell'individuo, non di una compagnia di uomini, per quanto distinti essi possono essere. Nè Shakespeare, nè Newton non hanno riunito dei comitati nè dei gruppi per pensare e per scrivere. Associarsi non è accrescersi, come erroneamente si ripete tutti i giorni, ma diminuirsi, poichè infatti per uno scopo che sembra desiderabile, si rinuncia ad una parte della propria attività. Io non mi propongo affatto di trarne argomento contro l'associazione che è uno dei fenomeni naturali, necessari della vita umana. Io ne constato semplicemente la condizione fatale alla quale nessuno può sottrarsi.

Io non ignoro che l'idea isolata è zero fino a che la massa umana non se l'è assimilata. Riconosco che il ravvicinamento degli uomini è assai favorevole al contagio mentale, chiamato suggestione, che in fondo si risolve nella proiezione d'una forza individuale attraverso una folla passiva. — Io so che l'idea diffusa aggruppa gli uomini e li spinge all'azione e che lo stesso progresso non è che il **consensus** universale degli uomini associati per raggiungere l'applicazione di un'idea. Avverto solamente che i gruppi, che sono per la loro essenza passivi, saranno agenti di diffusione ma non fonti di idee, saranno sempre forze subordinate come schiere militari di nessuna efficacia senza il comandante.

Tutto quello che io oggi posso dire si è che il disinteresse degli uomini cresce in proporzione del loro vincolo alle idee; si è che il progresso sociale, del quale si fa, non senza ragione, tanto scalpore, non può essere che il risultato del progresso individuale: concludo quindi che l'opera, che domina tutte le altre è innanzi tutto l'educazione individuale.

Invece di innovatori ardenti di riformarci ma che punto si preoccupano di migliorar sè stessi, ci necessitano degli uomini nel senso il più completo ed il più nobile della parola, degli uomini di pensiero, di volontà, di carattere.

Per questo l'arte del ben dire non è punto superflua, ed io mi guarderò dal biasimarla, ma la potenza dell'esempio è ben altrimenti suggestiva.

L'atto il più modesto porterà più alto e più lontano che non il più bel discorso. Quando tutti i partiti magnificamente organizzati per l'azione, in forza delle stesse idee che raccomanda Labori, si rifiutavano al dovere, Zola, Zola solo agì e col concorso spontaneo venuto da ogni parte, mise la Francia e l'Europa in moto. Labori in quei giorni, senza alcun mandato elettorale, seppe rappresentare una splendida parte nel campo dell'azione. Avrebbe egli potuto fare altrettanto se fosse stato deputato e se le preoccupazioni elettorali gli avessero sbarrata la strada?

G. Clemenceau.

1) Labori disilluso sull'azione parlamentare vi rinunziò sperando nella possibilità d'un nuovo partito che facesse fuori del parlamento quello che in parlamento non poteva in nessun modo operare.

N. d. R.

Antimilitarismo

La chiamata dei coscritti.

Imbruniva. Da lontano già si scorgevane i lumi laggiù in fondo dell'estrema Calabria, nel villaggio B., posto nelle radici di una falda dell'Aspromonte, che si immergeva nell'ombra della notte.

I contadini si ritiravano mesti e melanconici dalla campagna. Non si udiva quella sera il gaio ed allegro cicaleccio del consueto ritiro in famiglia di uomini soddisfatti del lavoro compiuto; la gaiezza dei contadini laboriosi, allietati dalla speranza di un ottimo raccolto era sparita.

Qua e là qualche bisbiglio, interrotto da singhiozzi, era la nota tetra che erompeva da quei cuori angosciati.

In tutte le catapecchie regnavano il dolore e la mestizia.

Selle soglie delle casette si vedevano alcune donne che tergevano con il grembiale le lagrime che spontanee sgorgavano dagli occhi. I ragazzi, gli stessi ragazzi, che ogni sera mettevano in rumore il vicinato, compresi dal dolore delle madri, intorno ad esse stavano mesti e domandavano:

— Perchè piangete, madri?

Pareva che tutto il villaggio fosse immerso in un lutto senza conforto.

Ed il lutto veramente vi era, e vi era da otto giorni, dacchè il sindaco aveva fatto affiggere sulla porta del municipio su quella della chiesa e nei muri delle cantonate il manifesto con il quale si avvisavano i coscritti che il giorno otto febbraio dovevano presentarsi al distretto militare di Reggio, previa la minaccia di essere dichiarati renitenti di leva, e come tali passibili di giudizio dinanzi consiglio di guerra: il lutto vi era in quella sera, in quell'anno, come tutti gli anni dacchè i manifesti ed il serviente comunale erano andati di casa in casa recando l'avviso che le reclute dovevano partire per servire la patria ed il re.

Intanto i contadini con i figli che sono gli attori del dramma sono arrivati a casa.

Antonio, figlio di un contadino comodo, che non era nè padrone nè servo, quel giorno era andato col padre come per dare un ultimo addio al campicello che l'aveva veduto crescere. Egli raccolse gli utensili agricoli, l'erpice, la vanga, l'aratro e li consegnò al padre. Poi contemplò mestamente il podere che, alleggerendo la fatica del padre, aveva da quattro o cinque anni coltivato.

Si ricordò gli anni dell'infanzia spensierata, quando egli in quel pezzo di terra fecondato dal lavoro dei suoi li nutriva tutti, e rivide sua madre che nella arsa stoppaia legava i manipoli in covoni e spigolava, raccogliendo le spighe cadute dalla falce del marito; riudiva i loro canti, mentre egli, Antonio, con la sorellina minore cantava la ninna nanna al fratellino lattante, addormentato nella culla legata tra i rami del fico.

Poscia accarezò le vacche con le quali si era famigliarizzato fin dai teneri anni, e che per tanto tempo aveva custodite e cibate, e proruppe in un pianto dirotto.

Annunziato che dall'età di sei anni aveva seguito il padre nei boschi a custodire il bestiame, Vincenzo, il figlio del colono del sindaco, il quale aveva visto il paese soltanto il sedici agosto alla festa della madonna, tutti erano accorsi nel villaggio al semplice avviso bandito da un pezzo di carta, tutti erano accorsi a compiere un sacrifizio che odiavano e paventavano.

Era la psicologia collettiva inschiavita dalla consuetudine dei secoli. Le povere madri che dal tugurio vedevano sottrarre i validi sostegni che avevano allevati, togliendosi di bocca il magro boccone di pane sui quotidiani digiuni avevano risparmiato qualche cosa per dare ai figli che partivano un banchetto, ahimè! un banchetto composto di pane bianco e di maccheroni casarecci. E a tavola erano le madri, le madri che in cuore nascondevano il più atroce dei dolori, che davano coraggio ai figli, che confortavano il marito, che esortavano i piccini a mangiare appellandosi al tempo che presto passerebbe.

Nelle case delle reclute era una processione di parenti, di amici che andavano a congedarsi dai coscritti. Era un contributo di condoglianze con cui restituivano quelle che ciascuno aveva ricevuto gli anni antecedenti.

In casa di Antonio l'affluenza dei visitatori era maggiore. Alla famiglia si davano conforti, a lui consigli.

Nell'angolo interno del focolare, seduto sopra uno scanno era il vecchio nonno. Egli che aveva veduto passare tante bufere sul candido capo, col viso appoggiato tra le palme delle mani pareva impietrito, ove non fossero stati i sospiri che erompevano dal suo petto profondo.

Infine vinti i singhiozzi che gli facevano groppo alla gola parlò. Le sue parole furono un uragano d'improperi e di maledizioni contro il governo, contro il re costituzionale che chiamava ladro, assassino.

Non aveva simpatie per nessun governo eppure diceva: Ah! ci lamentavamo del governo passato!

Allora i buoni lavoratori non facevano il soldato. Il sindaco ed i decurioni mandavano a servire tutti gli oziosi ed i discoli. Oggi, nonsignore, tutti i giovani quando sono a venti anni e fanno qualche cosa per i loro genitori, sono chiamati sotto le armi.

Oh! se fossi giovane..... so io quel che dico!

— Che volete dire **zi'** Giuseppe, domandò a bassa voce una donna che gli stava vicino.

Voglio dire, voglio dire ripigliò il vecchio Giuseppe, a cui l'angoscia e l'ira avevano ridestato il vigore e l'energia dei venti anni, dico che prenderei il mio vecchio fucile e mi ribellerei al governo.

Sì, mi ribellerei, e così dicendo una fiamma di odio e di sdegno imporporava il suo pallido viso. Dopo che ci scorticano mettendo tasse e sopra tasse, ci tolgono i figli da casa, dal lavoro, e sempre più infammandosi il vecchio Giuseppe, come se il cambiamente della società dipendesse dalla sua volontà e la distruzione degli ordini costituiti da un suo cenno, grido. Bisognerebbe che giovani e vecchi, donne e fanciulli tutti si armassero e cominciassero ad uccidere tutti i capi, fino al re, ai ministri, bruciassero le **camere** e tutti quelli che ci fanno del male.

Tra i singhiozzi scoppiò un sordo applauso che coprì le ardite parole del vecchio. Dice bene! dice bene! mormoravano le donne alle cui labbra ricorreva la canzone dialettale

Petri de la via che non chiangiti
Quandu viditi partiri li surdati.

Il resto della notte fu da tutti passato in veglia.

I fratellini di Antonio gli si strinsero accanto, e Michelino, il più piccolo avvinghiandosi al collo e baciandolo al viso gli diceva: Antonio, fratello, non partire, se tu parti io pure vengo. Con quale cuore lascerai i tuoi fratelli, il padre, la mamma ed il nonno?

Il gallo aveva cantato tre volte. Albeggiava e l'ora della partenza era arrivata.

Partiamo mormorò il padre di Antonio è tardi e la strada è lunga.

È tardi, si udì di fuori una voce che si confuse tra il pianto delle donne.

Andiamo, coraggio, via!

Ma il giovinetto Antonio non si muoveva, non poteva muoversi, non udiva, non ascoltava nulla, stretto, abbracciato con la madre che non voleva lasciare allontanare il frutto amatissimo delle viscere sue.

Allora il vecchio nonno si levò dal suo scanno corse, svincolò Antonio dall'abbraccio materno, lo strinse nelle sue braccia, lo baciò e gli disse: Va figlio mio, sii benedetto, e ricordati che tu sei figlio del popolo, e se un giorno i tuoi superiori ti ordineranno contro il popolo a fare fuoco, l'arma omicida rivolgi contro costoro. Va figlio mio. Addio!

E la comitiva partì, accompagnato dal pianto della metà degli abitanti del villaggio per un buon tratto di via.

Pareva l'accompagnamento di un convoglio funebre!

Chicago, Ill.

Saraceno.

Pacco di propaganda

contenente 50 copie de **L'Attentato di Matteo Moral** e 50 copie de **La peste religiosa** per $1.25 franco di porto.

Inviare ordinazioni al:

Gruppo Autonomo, Box 53
E. Boston, Mass.

A Little Falls

Sono ormai 9 settimane che i tessitori dei Phoenix e Gilbert Knittin Mills di Little Falls, N. Y. sono in sciopero. Lo sciopero, dopo le prime giornate rumorose di subbugli e baruffe con la masnada di sbirri raccattati nei **bars** e nei **lodging houses** di Albany e Utica, procede ora fiacco e monotono.

I più attivi, i più audaci degli scioperanti, sono sequestrati nelle galere di Herkimer, la capitale della contea; molti hanno lasciato Little Falls, in cerca di più "respirabili aure", sicchè la maggioranza degli scioperanti è ora composta da donne polacche ed austriache, che a me pare **subiscano** lo sciopero con la stessa indolenza con cui subiscono lo sfruttamento padronale, con la stessa apatica e deleteria rassegnazione.

Lo sciopero così come va svolgendosi, poco o affatto danno potrà recare ai padroni, tanto più che un discreto contingente di scabs, (fra i quali non pochi italiani) li aiuta a mantenere le fabbriche aperte.

Se un fremito di ribellione, che giova sperare si mantenga finora latente, della massa scioperante non precipiterà lo sciopero in una fase più attiva e più combattiva, non saranno certo i padroni a capitolare.

È cominciato l'esodo dei bimbi degli scioperanti che servirà a ravvivare le simpatie e la solidarietà degli scioperanti con più forza e più audacia.

Ho assistito alla partenza di una ventina di bambini per Schenectady, N. Y. ove quegli operai hanno accolto i figli dei loro compagni di sfruttamento, con una imponente manifestazione. L'A. F. of L. tentò di afferrare le redini della lotta sin da principio, e sembra che abbia tentato arbitrariamente un accordo con i padroni, ma lo sciopero è ora controllato dall'I. W. W. Gli organizzatori italiani sono Tommaso Volpe e Gildo Mazzarella.

In una riunione di scioperanti ho parlato ricordando loro che su Little Falls sono rivolti ansiosi gli sguardi del proletariato sovversivo d'America che aspetta e spera che gli scioperanti, ammaestrati stavolta dal caso Ettor e Giovannitti, non vogliano posare l'armi, se non quando la consorteria di Little Falls, non riconsegnerà a noi gli ostaggi acciuffati durante la lotta.

⚜

Martedì 17, gli arrestati, una ventina circa, furono chiamati davanti al "Grand Jury" di Herkimer, N. Y. per sentirsi enunciare ed enumerare le accuse di cui sono chiamati a rispondere.

Ero presente nell'aula magna di quel tempio di Temi, quando fu chiamato Bocchini. L'usciere storpiò il nome, ed il compagno nostro fece notare, alquanto seccato, l'errore in cui cadevano i suoi accusatori. Ma lo sheriff Moon, il Proctor della contea di Herkimer lo afferrò per le spalle. Bocchini ebbe uno scatto, uno scatto energico di giusto risentimento, tanto comuni nelle aule giudiziarie dell'italo regno, quando si tentava inquisire e soffocare col processo ai neofiti internazionalisti della prima ora, il novatore pensiero anarchico.

Filippo Bocchini è accusato di aver revolverato uno sbirro; Legere, organizzatore dell'I. W. W. di averne accoltellato un altro. Fiorillo, Bianchi, Filomeno, Capuano, Schietroma, Waughn, Lesuiki, Hirsh, e tanti altri di aver incitato la folla alla violenza, e di aver assalito e malmenato la sacra poliziottaglia.

Giovani tutti, e tutti turgidi di fede e di speranza, ridevano di commiserazione e disprezzo insieme alle facce bronzee e arcigne di quelle mummie impassibili e taciturne, che sembrava prendessero sul serio il loro compito di coraggiosi difensori della bandiera strisciata e stellata, dell'arca santa della proprietà privata.

Il processo pare che sia fissato pel 30 del Gennaio veniente.

Non è lontano dunque il giorno della scadenza, e forse fino ad oggi poco o nulla si è fatto, per dimostrare che come alla salute e alla salvezza di Ettor e Giovanitti, vigilarono attenti i lavoratori di tutta la terra, così le sorti di Bocchini e dei suoi compagni di galera hanno la solidarietà tutta intera ed incondizionata del proletariato internazionale.

Passai due ore attaccato alle sbarre della nuda cella che chiude il compagno nostro, due ore che furono per me, un bagno benefico per le energie assopite, di incoraggiamento e di sprone alla buona battaglia.

È un giovane alto e snello sui venti-